

# LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Anno XVI - N. 9  
Esce il 1° e il 16 di ogni mese  
1 MAGGIO 1947  
Una copia L. 15  
(Arretrati il doppio)  
In vendita via Meravigli 14 (Colombo)  
Sped. in abb. postale - Gruppo 2

Ufficiale per le Sezioni del C.A.I.  
Milano, Roma - U.G.E.T. Torino  
S.E.M. Abbiategrosso, Venezia,  
Mestre, Varese, Aosta - Sot-  
tosezione «Montagna» - Flor  
di Rocca - Milano - Sci Club  
«Penna nera» Milano - Se-  
zione Rocciatori Sciatori Lodi -  
Gruppo Escursionisti Livornesi

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO  
Ordinario L. 250 - Sostentore L. 500 - Benemerito L. 1000 (C. c. post. 3-17979)

Direzione e Amministrazione: Milano - Via Plinio, 70  
Recapito centrale per versamenti, acquisto copie separate e libri di presenza  
Via Meravigli, 14 - Negozio Edoardo Colombo

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 20 per m/m di altezza, larghezza  
una colonna; Fidejussoria pubblicità L. 9 per parola - Le inserzioni si ricevono esclusivamente  
presso: Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.), sede di Milano, Piazza degli Affari 4, Pa-  
lazzo della Borsa (Telefono 12.455) e Agenzia di Città, Largo Santa Margherita (Telefono 13.463)

## Italiani sull'Himalaya durante la guerra

Questa storia è un'epopea. Sono le circostanze, non gli uomini, che fanno un'epopea: o meglio, è la reazione dell'uomo normale di fronte a situazioni eccezionali. In questa storia si parla di circostanze eccezionali e di uomini comuni che le affrontarono.

Però in quegli uomini c'era una passione: la passione per la montagna, che in loro si identificava con un aspro bisogno di libertà.

Diecimila ufficiali italiani furono, nel 1942, concentrati in una località sperduta ai piedi dell'Himalaya, in Val di Kangra, estrema punta nord-orientale del Punjab che si insinua fra Kashmir e Tibet Occidentale.

Li sovrastava, alta e massiccia come una muraglia eretta a sbarrare il mondo verso Nord, la catena del Dhauladhar, la cui cresta corre uniforme e quasi retta ad un'altezza costante fra i 4000 ed i 5000 metri. Oltre questa muraglia comincia lo sterminato mondo di roccia e ghiaccio dell'Himalaya; ai suoi piedi si rompe il mare ribollente di vita della pianura indogangetica.

Non è affatto strano che i prigionieri italiani concentrati in Val di Kangra sentissero il prepotente bisogno di scalare la muraglia e di guardare al di là. La cosa diventa strana quando si pensi alle circostanze. Avvan vissuto due anni nell'inerzia fisica del reticolato, guardati da sentinelle: non possedevano azzurre, non avevano carte, non conoscevano la zona, la loro ragione viveri era limitata, pareva assurdo chiedere alle autorità inglesi il permesso di uscire dal campo. «Sulla parola», fossi anche per due giorni e una notte. Ma chiesero il permesso e lo ottennero; ottennero anche a pagamento e con non lieve sacrificio finanziario, un supplemento viveri; studiarono e rilevarono via via la zona; si fabbricarono gli attrezzi in piccole officine improvvisate nel campo: tutto, scarpe, chiodi a T, ramponi, piccozze, chiodi da roccia, corde, sacchi a pelo, zaini, persino le macchine fotografiche (che erano proibite), e si procurarono di sotomano films. Partirono così, in cer-

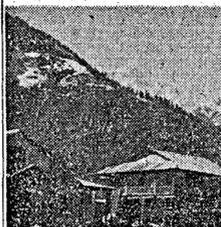
sono e batterono in lungo e in largo le regioni di Chamba, Bara Bangahal, Kulu, Parbati, Lahoul; toccarono, nella valle dello Tsarap, l'alto bacino dell'Indo, e in quella dello Spiti l'alto bacino del Sutlej; raggiunsero da ovest, valicando la cresta delle Rupshu, l'altolago tibetano dello Tso-Moriri.

Da semplici escursioni si trasformarono in spedizioni vere e proprie, con carovane di muletti e cavalli tibetani e portatori; una razza di portatori, ahimè, molto scartati, cioè troppo spessi costrinsero gli alpini italiani a procedere da soli, portando a spalle tutto il pesante carico.

Furono costituiti campibase e campi d'appoggio lungo le principali direttrici di movimento, l'organizzazione alpinistica si perfezionò: la montagna, affrontata dapprima soltanto nella buona stagione, cioè nei due mesi che precedono e nei due che seguono la stagione delle grandi piogge, venne battuta anche durante l'inverno su sci improvvisati, costruiti per lo più con i pali del reticolato; lo si seguiva di notte, tenendo distinte le sentinelle.

Fra i partecipanti alle escursioni vi erano alpinisti che misero la loro preparazione tecnica a servizio dei compagni; vi erano cartografi e meteorologi; studiosi di geologia, botanica, zoologia, etnografia; artisti. Ciascuno fece e osservò quello che la sua particolare preparazione lo portava a fare e ad osservare. Sul passo Talang, a 4600 metri, il pittore-filosofo Renzo Padovan sedeva tutto solo, ritraendo il prodigioso panorama del Pangit sciogliendo gli acquedotti nella neve. Quel diavolo scatenato di Giovanni Pilla trasciava Angherà e Gastone sul Mulkila (6517 metri); Gastone, colpito da mal di montagna, raggiungeva a stento, barellato, l'ospedalletto di Manali dopo giorni di dure peripezie; Pilla, strada facendo, sottraeva da un «muro santo» dei Lahoul una pietra votiva, recante incisa la preghiera a Buddha, e riusciva poi a portarla in Italia. La spedizione, comandata da Benardelli - Davanzo compieva, in 27 giorni, 584

paglia dei pastori tibetani, i rozzi tridenti di Shiva depositi dai prudenti montanari sugli alti valichi nei deserti, per propiziarsi gli dei della montagna, le bandierine che sussurrano al vento le preghiere scritte su di esse, la ruota e la scatola delle preghiere (che po-



Manale, ultimo centro abitato della Val di Kulu (foto Spindler)

trebbero definirsi «l'organizzazione delle preghiere») e la pipa a braciare nella quale — mancando la sigaretta — l'alpinista divideva una fumata dal portatore mentre, attorniato al fuoco del bivacco, ne ascoltava i racconti.

Così, nel corso di tre anni, si venne formando una

ricca per quanto frammentaria e occasionale documentazione tecnica, scientifica ed artistica su di una regione poco conosciuta e mal documentata, benché di notevole interesse alpinistico e turistico.

Ciascuno portò in Italia, al rimpatrio, qualcosa della

«Himalaya», che comprendeva un volumetto introdotto, tre narrativi, uno di tecnica alpinistica himalayana, uno di documentazione artistica, uno di etnografia, quattro di rilievo topografico, geologico, floristico e faunistico ed uno di note curiose.

Un saggio di tale documentazione viene dato al pubblico degli appassionati per mezzo di una mostra che resterà aperta al Palazzo del Turismo in Milano (ex Arengario) dal 19 maggio al 1° giugno p. v.

Il Club Alpino Italiano, che nella sua Rivista pubblica mensilmente articoli illustrativi di questa attività, dà alla Collana e alla Mostra il suo patrocinio e il suo appoggio.

Nella nota di redazione di prima pagina la Rivista del C. A. I. scrive:

«I seicento ritrovarono, la vita, la purezza morale e la libertà che Gessner aveva proclamato: lottarono e com-

presero secondo la legge di Mallorà. Ora, ritrovarono in patria, d'anno con un mirabile semplicità, e precisione della straordinaria impresa compiuta. E, forse, non sanno di essersi così posti all'avanguardia, di aver ridato una fede a chi l'aveva perduta, di aver riportato l'Alpinismo sulla via maestra dell'immortalità».

Quirino Maffi

## PRIME ASCENSIONI INVERNALI

### Alpi occidentali

#### Punta Servin (m. 3108)

La guida Gino Gandolfo con Emilio Previtali ha compiuto l'11 febbraio scorso la prima invernale della Punta Servin (m. 3108) nelle Valli di Lanzo - Sottogruppo Ovarda-Servin. La vetta del M. Servin venne raggiunta dalla parete NO. La discesa dalla cresta Est del Servin, resa difficile da neve e vetrato, venne effettuata in due ore. Dal Colle Servin-Barale al vetta della Punta Barale percorrendo la cresta Ovest in ore 1.30. La discesa si svolse sul versante Nord della Punta Barale fino alla vedretta del Servin.

#### Punta Pergameni (m. 3300)

La stessa cordata condotta da Gino Gandolfo, pochi giorni dopo e precisamente il 21 febbraio scorso, metteva al proprio attivo anche la «prima» invernale della Punta Pergameni (m. 3300) dei Bechi della Tribolazione. La discesa venne effettuata dal versante di salita con ritorno all'alpe la Bruna e a Noasca.

#### Punta Barale-Servin (m. 3108)

Infine la cordata Gino Gandolfo - Emilio Previtali, a un mese di distanza dalla

### Alpi orientali

#### Monte Pramaggiore

Il 16 marzo scorso la guida Iginio Coradazzi (Bianchi) con Alfonso, Isidoro, Candido Antoniacchi, effettuava la prima salita invernale del Monte Pramaggiore (m. 2479), nelle Prealpi Carniche.

#### Prealpi Carniche

#### Monte Pramaggiore

Il 16 marzo scorso la guida Iginio Coradazzi (Bianchi) con Alfonso, Isidoro, Candido Antoniacchi, effettuava la prima salita invernale del Monte Pramaggiore (m. 2479), nelle Prealpi Carniche. Eccone la descrizione fatta dal Coradazzi stesso: «La salita era stata progettata nel gennaio ed è stata poi rinviata più volte a causa dell'eccezionale incedenza della stagione. Il 16 marzo u.s. decidiamo di effettuare il tentativo nonostante il tempo poco favorevole. Partenza alle 5; cielo coperto e nebbia in alto. Con rapida marcia in sci sulla neve dura, ci portiamo al Cason di Suola (ore 7). Rialziamo i pendii su neve farinosa ed alle 8.30 siamo al Passo di Suola. Costatiamo subito che il passaggio sotto la roccia (via comune) è impraticabile con gli sci. Decidiamo pertanto di girare il costone, scendendo verso il Cason di Rua senza raggiungere e proseguendo fino alla base del canale che porta in cresta, fra la Sida e la vetta del Pramaggiore (h. 9). La neve fresca e farinosa ed il pendio ripidissimo rendono la salita con gli sci oltremodo faticosa e pericolosa. La nebbia ci avvolge e

### Alpi orientali

#### Monte Pramaggiore

ci toglie ogni visibilità. Si avanza seguendo il canale con difficoltà estreme. Ad un dato punto, dove il canale «si restringe» fra due stanchezze e dal freddo pungente e trovandosi nella impossibilità di manovrare gli sci, decidiamo di toglierli e di proseguire la salita a piedi. Si affonda fino al ginocchio, prendendo quota lentamente. La neve fresca ci dà la sensazione di immediato pericolo di valanghe. Avanziamo uniti evitando il canale e tenendoci sull'orlo dove la neve affonda meno.

#### Prealpi Carniche

#### Monte Pramaggiore

La stanchezza ed il freddo sempre più intenso ci rendono penoso l'ultimo tratto di salita. Alle 11.30 siamo sotto la cresta. Sostiamo mezz'ora a rifocillarci e poi calzati gli sci, con due tornanti e con minori difficoltà raggiungiamo la cima alle 12.45. Alle 12 iniziamo la discesa con difficoltà. Il canale è stato disceso a piedi fino alla base. Qui calziamo nuovamente gli sci e alle 15 siamo al Passo di Suola. Qui scendiamo in volata su terreno eguagliato da uno strato di oltre tre metri di neve. Cason di Suola, qui facciamo una breve tappa; due nostri compagni, Alfonso e Candido, accusano un principio di congelamento: uno alle dita dei piedi e l'altro al tallone. Riprendiamo la discesa e alle ore 16 arriviamo a Vico».

#### Sulle nevi primaverili

#### Traversata sciistica del Grignone

Il giorno 17-18 aprile il signor Generale Giuseppe Biffi (C.A.I. e Sci-C.A.I. Milano) ed i fratelli Angelo e Romano Calegari (C.A.I. e Sci-C.A.I. Milano) hanno effettuato in 13 ore di marcia la traversata in sci della Grigna Settentrionale del rifugio Tedeschi (ex Fialaral), alla Monza; e quindi a Esino e Varenna. Il versante orientale della Grigna fu in parte salito sci in spalla per pericolo di slavine. Poi dal Bocchetto del nevaio in sci fino in vetta; e di là innervante e veloce discesa dal versante Nord, in un grandioso scenario ancora invernale, su neve ideale alla capanna Monza e poi fin sotto l'Alpe Moncedeno. Dopo percorso difficile, complicato e pericoloso per slavine. Traversata splendida, ma raramente effettuata sia per la lunghezza del percorso sia per la difficoltà del terreno dopo Moncedeno, sempre sotto la minaccia di valanghe.

#### Traversata sciistica del Grignone

Il giorno 17-18 aprile il signor Generale Giuseppe Biffi (C.A.I. e Sci-C.A.I. Milano) ed i fratelli Angelo e Romano Calegari (C.A.I. e Sci-C.A.I. Milano) hanno effettuato in 13 ore di marcia la traversata in sci della Grigna Settentrionale del rifugio Tedeschi (ex Fialaral), alla Monza; e quindi a Esino e Varenna. Il versante orientale della Grigna fu in parte salito sci in spalla per pericolo di slavine. Poi dal Bocchetto del nevaio in sci fino in vetta; e di là innervante e veloce discesa dal versante Nord, in un grandioso scenario ancora invernale, su neve ideale alla capanna Monza e poi fin sotto l'Alpe Moncedeno. Dopo percorso difficile, complicato e pericoloso per slavine. Traversata splendida, ma raramente effettuata sia per la lunghezza del percorso sia per la difficoltà del terreno dopo Moncedeno, sempre sotto la minaccia di valanghe.

#### Traversata sciistica del Grignone

Il giorno 17-18 aprile il signor Generale Giuseppe Biffi (C.A.I. e Sci-C.A.I. Milano) ed i fratelli Angelo e Romano Calegari (C.A.I. e Sci-C.A.I. Milano) hanno effettuato in 13 ore di marcia la traversata in sci della Grigna Settentrionale del rifugio Tedeschi (ex Fialaral), alla Monza; e quindi a Esino e Varenna. Il versante orientale della Grigna fu in parte salito sci in spalla per pericolo di slavine. Poi dal Bocchetto del nevaio in sci fino in vetta; e di là innervante e veloce discesa dal versante Nord, in un grandioso scenario ancora invernale, su neve ideale alla capanna Monza e poi fin sotto l'Alpe Moncedeno. Dopo percorso difficile, complicato e pericoloso per slavine. Traversata splendida, ma raramente effettuata sia per la lunghezza del percorso sia per la difficoltà del terreno dopo Moncedeno, sempre sotto la minaccia di valanghe.

#### Traversata sciistica del Grignone

Il giorno 17-18 aprile il signor Generale Giuseppe Biffi (C.A.I. e Sci-C.A.I. Milano) ed i fratelli Angelo e Romano Calegari (C.A.I. e Sci-C.A.I. Milano) hanno effettuato in 13 ore di marcia la traversata in sci della Grigna Settentrionale del rifugio Tedeschi (ex Fialaral), alla Monza; e quindi a Esino e Varenna. Il versante orientale della Grigna fu in parte salito sci in spalla per pericolo di slavine. Poi dal Bocchetto del nevaio in sci fino in vetta; e di là innervante e veloce discesa dal versante Nord, in un grandioso scenario ancora invernale, su neve ideale alla capanna Monza e poi fin sotto l'Alpe Moncedeno. Dopo percorso difficile, complicato e pericoloso per slavine. Traversata splendida, ma raramente effettuata sia per la lunghezza del percorso sia per la difficoltà del terreno dopo Moncedeno, sempre sotto la minaccia di valanghe.

#### Traversata sciistica del Grignone

Il giorno 17-18 aprile il signor Generale Giuseppe Biffi (C.A.I. e Sci-C.A.I. Milano) ed i fratelli Angelo e Romano Calegari (C.A.I. e Sci-C.A.I. Milano) hanno effettuato in 13 ore di marcia la traversata in sci della Grigna Settentrionale del rifugio Tedeschi (ex Fialaral), alla Monza; e quindi a Esino e Varenna. Il versante orientale della Grigna fu in parte salito sci in spalla per pericolo di slavine. Poi dal Bocchetto del nevaio in sci fino in vetta; e di là innervante e veloce discesa dal versante Nord, in un grandioso scenario ancora invernale, su neve ideale alla capanna Monza e poi fin sotto l'Alpe Moncedeno. Dopo percorso difficile, complicato e pericoloso per slavine. Traversata splendida, ma raramente effettuata sia per la lunghezza del percorso sia per la difficoltà del terreno dopo Moncedeno, sempre sotto la minaccia di valanghe.

#### Traversata sciistica del Grignone

Il giorno 17-18 aprile il signor Generale Giuseppe Biffi (C.A.I. e Sci-C.A.I. Milano) ed i fratelli Angelo e Romano Calegari (C.A.I. e Sci-C.A.I. Milano) hanno effettuato in 13 ore di marcia la traversata in sci della Grigna Settentrionale del rifugio Tedeschi (ex Fialaral), alla Monza; e quindi a Esino e Varenna. Il versante orientale della Grigna fu in parte salito sci in spalla per pericolo di slavine. Poi dal Bocchetto del nevaio in sci fino in vetta; e di là innervante e veloce discesa dal versante Nord, in un grandioso scenario ancora invernale, su neve ideale alla capanna Monza e poi fin sotto l'Alpe Moncedeno. Dopo percorso difficile, complicato e pericoloso per slavine. Traversata splendida, ma raramente effettuata sia per la lunghezza del percorso sia per la difficoltà del terreno dopo Moncedeno, sempre sotto la minaccia di valanghe.

#### Traversata sciistica del Grignone

La seconda escursione geografica del dopoguerra, per iniziativa di alcuni geografi dell'Università torinese, avrà probabilmente come meta la Valle d'Aosta.

## C.A.I. CENTRALE

### I lavori della Commissione Campeggi e Accantonamenti

La sera del 19 aprile u.s., nella sede del C.A.I. Milano, si è riunita la Commissione degli Accantonamenti ed accenti del C.A.I. Erano presenti il Presidente Luigi Genesio e i membri comm. Mario Ferreri, rag. Angelo Cavallotti, Elvezio Bozzoli Parasacchi, dott. Silvio Saglio, Duro Contini, dott. Mezzatesta di Roma e rag. Saracco di Vigevano.

Fra gli argomenti trattati vi è stata la Lotteria «Vacanze alpine gratuite». Si è raccomandato di intensificare la propaganda per la vendita dei relativi biglietti.

Dietro suggerimento di Ferreri, la Commissione ha adottato il criterio di sottoporre al Consiglio generale del C.A.I. l'approvazione o meno del carattere nazionale di qualsiasi campeggio o accantonamento che venisse organizzato in avvenire, oltre a quelli già annunciati.

Si è trattata poi la questione dei rifornimenti alimentari ai campeggi in corso di organizzazione e si è proceduto all'unificazione delle relative quote individuali, tenendo conto delle rispettive difficoltà logistiche. Sono stati pertanto decisi di massima i prezzi seguenti:

Al Campeggio di Val Venere della U. G. E. T. lire 6200 per turno; a quelli del C.A.I. Milano (Valgardena), S.E.M. Milano (Rifugi della Val di Fassa) e C.A.I. Roma (Vedrette dei Giganti sopra Campo Tures) L. 6700; a quello del C.A.I. Vigevano al Col d'Olen (Monte Rosa) L. 7300.

Si è poi discusso di altre questioni di carattere secondario, fra cui le erogazioni al fondo di soccorso alpino, limitatamente alla durata e ai partecipanti ai vari campeggi (spese di aiuto durante infortuni, ecc.), gli stampati comuni alle varie organizzazioni, l'assegnazione, dei posti ai vincitori delle «Vacanze alpine» e la suddivisione fra i vari campeggi, ecc.

### Il Consiglio generale

#### riunito a Milano

Il 20 aprile scorso si è riunito, presso la sala della biblioteca della Sede del C.A.I. Milano, il nuovo Consiglio generale del C.A.I. eletto nella recente Assemblea dei delegati di Torino. Riunione insolitamente numerosa: la quasi totalità dei Consiglieri. Sullo svolgimento dei lavori non siamo in grado di dar notizie perché (contrariamente alla consuetudine di prima) il rappresentante del nostro giornale non vi è stato ammesso e il comunicato ufficiale della Sede centrale del C.A.I. non ci era ancora pervenuto al momento di andare in macchina.

### Il numero di febbraio

#### della Rivista mensile del C.A.I.

È uscito di questi giorni il n. 2 della Rivista mensile del C.A.I. (febbraio 1947). Ne diamo il sommario: «Ritorno» (editoriale); Quirino Maffi: «600 italiani sull'Himalaya»; Eugenio Sebastiani: «Ortoreo Arpad Kirner: Impressioni d'abissi»; Francesco Cavazzani: «Quando la montagna dice di no»; André Gueex: «La nascita dell'alpinismo moderno»; Emilio Zanzelli: «Nebbia»; Alessandro Dumas: «Un'ascensione sfortunata»; Roberto Pracchi: «Il Ghiacciaio Alpe di Siusi»; Federico Sacco: «Il Museo della Montagna ed i suoi plastici»; Armando Bianchi: «Prestiti di parola»; Nuove ascensioni; Libri e riviste; Personalia; Atti e comunicati della Sede centrale. In copertina una fotografia di Gazzaniga. Durante il Trofeo Paravicini. La rivista è illustrata da fotografie e disegni nel testo. Il fascicolo costa L. 60; abbonamento annuo L. 600.

### Guida dei Monti d'Italia

#### Volume «Prealpi Varesine Comasche e Bergamasche»

Sono aperte le prenotazioni per il volume di circa 350 pagine, che sarà pronto in autunno a L. 450 con legatura in cartone. L. 520 con legatura migliore. Il prezzo sarà maggiorato in seguito per la vendita normale. Inviare l'importo, subito alla Commissione Guida dei Monti d'Italia C.A.I.-C.T.I. - Corso Italia 10. Aiutate lo sforzo finanziario tecnico che il C.A.I.-C.T.I. fanno per proseguire nella grande opera. Le Sezioni riceveranno un appello dal Presidente Generale affinché sottoscrivano e presentino il volume, aiutando la pubblicazione.

### La seconda escursione geografica del dopoguerra, per iniziativa di alcuni geografi dell'Università torinese, avrà probabilmente come meta la Valle d'Aosta.

## Anche il C.A.I. Gallarate ha cinque lustri di vita

### La 1ª Mostra fotografica nazionale della S.U.C.A.I.

Il 1947 segna il 25° anno di vita della Sezione gallaratese del C.A.I. Nel 1922, infatti, l'attuale Presidente Comm. Ambrogio Porrini, allora giovanissimo, raccolte le adesioni di cinquantatré concittadini animati da profonda passione per la montagna, ottenne dalla Sede centrale del C.A.I. la autorizzazione per la costituzione di una Sezione nella sua città.

Ed il 12 giugno di quell'anno aveva luogo, in una modestissima sede, la prima assemblea generale del sodal-

La 1ª Mostra fotografica nazionale della S.U.C.A.I. Ricordiamo che la S.U.C.A.I. Milano ha bandito un concorso fotografico a premi, allo scopo di allestire una Mostra fotografica, che avrà luogo presso la sede del C.A.I. Milano, via Silvio Pellico 6, nella seconda metà del corrente mese. Tale Mostra ha per scopo l'illustrazione documentaria e artistica della montagna nei suoi molteplici aspetti.

Possono partecipare alla Mostra: a) tutti gli iscritti ad una S.U.C.A.I. in regola col pagamento della quota per l'anno 1947; b) gli studenti regolarmente iscritti ad una Università italiana nell'anno accademico 1946-47.

Le fotografie del formato minimo di 13x18 (meglio se 18x24) dovranno essere inviate senza montatura e recare sul retro nome, cognome ed indirizzo del concorrente, nonché il numero progressivo ed il titolo o la descrizione del soggetto.

Le fotografie dovranno pervenire alla S.U.C.A.I. Milano via Silvio Pellico 6, non oltre il 10 maggio. La scheda di partecipazione dovrà essere inviata a parte, accompagnata dalla lista di iscrizione di L. 10 per ogni fotografia con un minimo di L. 100, più le spese postali di ritorno.

Sulla scheda il concorrente indicherà se intende che le fotografie inviate dovranno essere restituite alla chiusura della Mostra; altrimenti esse passeranno a far parte dell'archivio del C.A.I. di Milano.

Le fotografie saranno giudicate da una Commissione così composta: Rag. Erberto Barberis, Luigi Bramati, Andrea Buranello, Ing. Ezio Cattaneo, Guido Maggiani, Franco Marini, G. Ranco Pastore, Dott. Silvio Saglio.

La Commissione avrà la più diligente cura delle fotografie inviate, ma non assume alcuna responsabilità per eventuali danni, da qualsiasi causa determinati.

### I PREMI

Soggiorno gratuito per 5 giorni all'accantonamento S.U.C.A.I. al Breuil (offerta dalla Suca di Milano). Una corda di canapa da 12 mm. per 30 metri (offerta dalla Ditta Bramani, Milano). Un sacco da montagna con reggisacco (offerta da «La Rinascenza»). Un maglione di lana (offerta dalla ditta Focci «Giorgia»). Una piccozza marca Crevalled (offerta da «La Rinascenza»). Attacchi «Himalaya» (offerta dalla ditta Valsport di Carlo Colli). Una borsa da sci (offerta dalla Ditta Sala Sport, Milano).

Il Fotolibro di S. Guida (offerta dalla Casa Editrice Ulrico Hoepli). Tre pellicole fotografiche «Alba» formato 6x9 (offerta da «Foto cine Film», Milano).

«Il Cinelibro» di E. Costa (offerta dalla Ed. Ulrico Hoepli di Milano) e due pellicole «Alba» formato 4x6,5 (offerta da «Fotocine Film»). «100 Istantanee» di Zumagliano e Bernardi (offerta dalla Casa Ed. Ulrico Hoepli di Milano).

Premi extra: per la Suca o l'Associazione universitaria meglio classificata, la Ditta Ferri, di Milano, offre un documentario sonoro di montagna. Ai primi tre classificati presentati a Milano all'atto della premiazione, saranno

fondatori che dava ufficialmente vita alla Sezione gallaratese del C.A.I. In tale occasione era eletto il primo Consiglio direttivo formato dal sigg. Cav. Pietro Crosta (Presidente), Ing. Paolo Bossi (Vice-Presidente), Ambrogio Porrini (Segretario), Rag. A. Salmoraghi (Cassiere), Avv. G. Alberti, Martino Verotta e Claudio Sironi (Consiglieri), Innocente Ale e Mario Quattrini (Revisori), Pietro Crosta e Ugo Villa (Delegati alla Sede Centrale).

Le Sezioni di Milano, Torino, Brescia, Roma, Bolzano, assegnati inoltre rispettivamente: un buono per un ritratto formato 30x40 del valore di L. 4.750; un buono per un ritratto formato 24x30 del valore di L. 3.750; un buono per un ritratto formato 18x24 del valore di L. 2.750; offerti da «Lo Studio», di Milano.

### Scuola di sci estiva dell'Adamello

Lo Sci Club C.A.I. Brescia annuncia a tutti gli appassionati che anche quest'anno nei mesi di luglio e agosto, in quel paradiso di neve e ghiaccio che è il gruppo dell'Adamello, si effettuerà la Scuola nazionale estiva di Sci dell'Adamello.

La scuola si svolgerà in turni settimanali con sede nel Rifugio del C.A.I. di Brescia «Ai Caduti dell'Adamello» - «La Lobbia» (Alta m. 3.100).

Nei prossimi numeri pubblicheremo il programma dettagliato con le condizioni; per informazioni rivolgersi allo Sci C.A.I. - Brescia - Via Tosio 6.

### 22° Attendamento A. Mantovani

#### Val Gardena - Plan di Valpudra (m. 1800)

L'Attendamento sarà suddiviso in 8 turni settimanali come segue: 1° turno: 13 luglio-20 luglio 2° » 20 » 27 » 3° » 27 » 3 agosto 4° » 3 agosto-10 » 5° » 10 » 17 » 6° » 17 » 24 » 7° » 24 » 31 » 8° » 31 » 7 set.

Il 5° turno è già esaurito. Affrettare le prenotazioni. Ogni turno inizierà con la cena della domenica e terminerà con la seconda colazione della domenica successiva.

È permessa l'iscrizione a più turni. Si accettano le iscrizioni, che dovranno essere inviate al C.A.I. - Sezione di Milano, Via Silvio Pellico 6, accompagnate dall'anticipo di Lire 1000 per turno.

La zona, scelta tra le più belle nel cuore delle Dolomiti, tra i Gruppi del Sassolungo e del Sella, offre a tutti la possibilità di ascensioni di qualsiasi grado ed innumerevoli in un incantevole suggestivo paesaggio di massicci guglied' imponenti massicci rocciosi.

La quota di partecipazione, che indichiamo a titolo informativo, salvo conguaglio in caso di sensibili aumenti nei prezzi, è di L. 6700 per turno e dà diritto: 1) all'alloggio in tenda con letto, materasso e guancialetti di lana e tre grandi coperte pure di lana. (Per

coloro che desiderassero una tenda individuale la quota verrà aumentata di L. 350 per turno); 2) al vitto completo per sette giorni: caffè latte con pane al mattino; minestrina, piatto di carne con contorno, frutta o formaggio al mezzogiorno ed alla sera. Inutile dire che il vitto sarà abbondante e che verrà tenuto conto delle particolari esigenze di supernutrizione degli alpinisti;

3) alla partecipazione a due gite collettive organizzate per ogni turno dalla Direzione; 4) ad un distintivo ricordo.

Gli attendati saranno ammessi a fruire delle eventuali facilitazioni di viaggio che fosse possibile ottenere, nonché alle speciali condizioni che si otterranno per il trasporto in autotrasporto da Milano.

All'atto della iscrizione i partecipanti sono pregati di indicare se effettueranno il viaggio in treno od in autotrasporto. All'Attendamento funzionerà un completo servizio di spaccio e bar, gestito direttamente dalla Direzione.

Il servizio postale sarà assicurato giornalmente. La corrispondenza dovrà essere indirizzata all'Attendamento Nazionale del C.A.I. Valgardena Posta: Selva Gardena (Bolzano).

### Un turno settimanale gratis al Campeggio di Val Veni

verrà sorteggiato fra coloro che ci procureranno almeno un nuovo abbonato ENTRO IL CORRENTE MESE. Al presentatore verrà dato un numero progressivo. Gli abbonamenti sostenitori contano per due numeri, quelli benemeriti per quattro. Di mano in mano che ci pervengono i nuovi abbonamenti, comunicheremo al presentatore il numero assegnatogli.

Ai primi di giugno sarà fatta l'estrazione a sorte del numero vincente, con le formalità d'uso. La quota annua d'abbonamento ordinario (che può decorrere da qualsiasi data) è ora di L. 250; sostenitore L. 500; benemerito L. 1000.

Inviare vaglia postale o assegni bancari alla nostra Amministrazione - Via Plinio 70, Milano - oppure effettuare il versamento sul nostro c.c. postale 3-17979.



Il Monte Lena (m. 4821) la cima alpinisticamente più interessante della catena del Dhauladhar (foto Maffi)

ca di roccia, di neve, di nuochilometri di montagna, su-  
volta partiti non si sareb-  
bero fermati più.  
Le prime escursioni furo-  
no un successo di capacità,  
tenacia, di disciplina: le  
autorità inglesi ebbero fidu-  
cia in questi alpinisti italia-  
ni, che sapevano fare da sé,  
e molto bene; che sapevano  
mantenere la parola data;  
che reagivano virilmente al-  
l'umiliazione della prigionia;  
che sapevano esser degni  
della libertà. I permessi  
dapprima limitati a 5 giorni,  
furono via via estesi fino a  
45 giorni. La possibilità di  
uscire venne data a tutti co-  
lore che si dimostrassero  
mentale e fisicamente pre-  
parati: e furono, nel 1945,  
sei. Il raggio di movi-  
mento, dapprima circoscrit-  
to alla catena del Dhaulad-  
har, venne via via allar-  
gato alla successiva catena  
del Pangit e infine alla Gran-  
de Catena Himalayana. Le  
escursioni si spinsero a 100  
e a 150 chilometri in linea  
d'aria dalla base di parten-  
za, raggiunsero le più alte  
cime di questo settore hi-  
malayano (il Mulkila, 6517  
metri; il Gangs-Tang, 6169;  
il Deo Tibba, 6225), traver-

perando



ALLA MOSTRA DELL'ARENGARIO

ARTE E MONTAGNA

Gli studenti della S.U.C.A.I. hanno ordinata nel cuore di Milano una mostra di pittori della montagna.

Comunque essa sia riuscita o no, non è riuscita affatto male — essi vanno lodati senza riserva, e incitati a continuare, allargando il campo della loro scelta artistica e intensificando i richiami sulla loro opera.

In momenti di così profondo turbamento civile e sociale, ossia in sostanza di turbamento morale, la montagna è una forza di chiarimento, di armonia e di pace spirituale.

Non solo, ma anche di fronte ai problemi estetici che si sono aggravati nell'insorgere delle nuove teorie e maniere, la montagna, con la sua severità e purezza, con la sua semplicità ma tremenda potenza, incute un senso di rispetto della realtà e delle sue espressioni che non può se non ricondurre a un equilibrio, oggi, più necessario che mai, negli ideali e nelle attitudini dell'arte.

Infine è bello vedere giovani, non diciamo rinnegare i valori e i bisogni della vita civile, ma staccarsene qualche giorno o qualche ora, per salire nelle zone quiete e limpide della bellezza a rimettervi il loro spirito in accordo con le leggi universali della vita, che impongono sempre la misura nella forza, la riflessione nell'atto.

La Mostra nazionale di pittura alpina della SUCAI non poteva avere sede più adeguata che nei vasti spazi, semplici, nudi, decisi, dell'Arengario, in faccia alle finestre da cui si vedono inquadrate altre severe ed elementari architetture.

Le pitture vi sono state disposte con signorile e largo ritmo e incombenti senza lusso e sfarzo, ma accurati e austeri.

Mancano a questa rassegna di pittori della montagna taluni fra i più rappresentativi, come Carlo Fornara, o dei più profondi come Johannes Pellis, o dei più delicati, come Pietro Comolli; ma a una seconda prova la raccolta sarà certo più compiuta, anche per-

adatta a questo giorpale, sciamano di quadro in quadro, segnando le nostre più spontanee impressioni.

La figura è poco trattata: i pittori alpini sono troppo incantati dalla montagna in sé stessa: c'è un Emilio Comici e un « capocordatore » del Campestri, il quale ha anche pitture in cui cerca



Mario Moretti Foggia: «Vita Silente»

di rendere la spaziosità di luoghi pedemontani; e c'è una piccola e robusta composizione di Italo Mus «Forno in montagna», tagliata con ardimento prospettico, dove l'uomo che in forma è scappellato, più che dipinto, con franca forza sintetica; il Mus ha osato poi ritentare il soggetto de «Le due Madri» di Segantini, e la mucca in piedi con la sua corposità e il forte tono coloristico, e la donna raccolta e malinconica con la sua intensa espressione, gli ha fatto superare il precipizio.

Gli altri si rivolgono tutti e solo alla interpretazione delle forme della montagna. Taluni cercano il vasto e grandioso, e qualche volta cadono nello scenografico e nello spettacolare, rivelando l'artificio della ricerca nel taglio abilmente decorativo; su questi signoreggia Franz Lenhart, nelle cui tinte «Il Gran Zebri» e «Ghiacciaio d'Orler» si sente la grande abilità della mano che si è fatta alle forme dei cartelloni pubblicitari stacca per il suo senso d'armonia architettonica, e la signorilità nel taglio del quadro, e la finezza coloristica Diego Santambrogio, con «L'ombra delle Lavare» e «Pizzo Tresero». Si perde un po' invece nella

divisione di volumi e raffinata, ma forte e raffinata pittore di montagna, è tra i più caratteristici e più nobili. Temperamento piuttosto idillico e contemplativo, che drammatico o addirittura tragico, qui ha affrontato non soltanto la violenza di una scoperta, più o meno campai, ma la massa del Passo dello stesso nome, e i cubici frammenti staccati, duri e prepotenti sul primo piano. Se può essergli sfuggita nella sua totalità la grandezza tremenda dell'acrocoro, egli ha messa tanta dolcezza nell'aria, un così delicato modo di sogno nel massiccio, e tanta fresca schiettezza di canto nell'erbaceo fiorito del prato che non si spaurisce dei mostri che lo opprimono, da rivelarsi ancora una volta poeta.

Vorremmo non lasciar nessuno senza una parola, da Walter Ranghieri, per le sue baite belle del coraggio con cui sono stati affrontati gli acidi tonali di bianchi e dei grigi in terra e del perlatto del cielo; due che più risentono del Novecento: Luigi Zucchi, cupo e solido nell'«Ultimo raggio di sole», in contrasto col carattere più ottocentesco di Sole e neve, dove alberi piumati di bruno-rosso respirano delicati su un fondo basso di montagna, e un barlume verdolino ne lumeggia le nevi delle cime.

Come mai Achille Jemoli non ha voluto lo stridore metallico del verde d'un primo piano ben costruito, e non ha irrobustita la visione della montagna lontana nel «Ghiacciaio del Forno», e il Malinverni, abile e disinvolto, si abbandona così alla sua «cifra», ed Eugenio Polesolo, si perde, nella montagna di «Dolomiti di Cortina», mentre è tanto più vivo, sulla traccia dei modernisti toscani, in «Sole d'inverno», ed è solido di struttura (a parte la «maniera» d'oggi), in «Fattoria in montagna».

Luigi Binaghi dovrebbe uscire da quell'espressione un po' sempre ovattata in cui i suoi volumi perdono di consistenza, pur in quella sua encomiabile ricerca della linea e delle luci. Siamo alla fine.

Ed ecco Carlo Musso: con «Tormenta in Valle Stretta» ci si sente in un'analisi minuta, che non sarebbe

Tutto all'opposto, si serra in una severità di ricerca quasi cruda Vincenzo Schiavio, che è certo uno dei più forti artisti di questa mostra. La gagliardia e quasi la violenza con cui è costruito il «Ghiacciaio del Lys», rivela un temperamento coraggioso e tenace; ed è peccato soltanto che

«Casolare a Chateaux» e «Casolare a Chateaux» è sempre robusto ed espressivo; sente il paesaggio e tratta con sicurezza la «materia tecnica».

Ecco Mario Moretti-Foggia, che aspira al Segantini e al Fornara; ma avrebbe forze più che bastanti per fare di suo, con la sua bella ispirazione e il suo chiaro senso delle altezze.

Ci piace chiudere con due gemme: un vero prezioso vermiglio. Sono di Angelo Rescalchi che ha quattro delle sue deliziose piccole composizioni in cui ormai è maestro.

«Dal mio studio» è una visione di montagna che ci fa esclamare «beato tel!», perché il pittore non ha che da aprire una finestra per godersela; ma nei suoi toni delicati dal giallino perlaceo al dorato un po' verde, ce la fa godere anche a noi; ma il forte ancora (una delle più belle cose della mostra) è «Prato verde», dove la successione della vegetazione in pieno sboccio primaverile, la pennellata grassa e forte, contenuta con magistrale sicurezza, il senso di atmosfera, imbevuta di verde fresco e odoroso, ci comunicano una impressione di realtà che va al sangue, mentre la montagna «accanto» lascia un'atmosfera di pochi tratti liberi e sapienti.

Con altre musiche ci richiama al tramonto Arnaldo Ronchi, in una montagna arrossata in alto, con un buon primo piano in ombra («Ultimo sole»), mentre raggiunge squisitezze di toni nei riflessi dell'ultima luce che danno alla neve («Passaggio invernale») discreti brividi di rosa ed oro. Ma ecco improvviso, col suo senso di vastità e di poesia, Oreste Albertini. Questo raccolto, semplice, modesto, ma forte e raffinato pittore di montagna, è tra i più caratteristici e più nobili. Temperamento piuttosto idillico e contemplativo, che drammatico o addirittura tragico, qui ha affrontato non soltanto la violenza di una scoperta, più o meno campai, ma la massa del Passo dello stesso nome, e i cubici frammenti staccati, duri e prepotenti sul primo piano. Se può essergli sfuggita nella sua totalità la grandezza tremenda dell'acrocoro, egli ha messa tanta dolcezza nell'aria, un così delicato modo di sogno nel massiccio, e tanta fresca schiettezza di canto nell'erbaceo fiorito del prato che non si spaurisce dei mostri che lo opprimono, da rivelarsi ancora una volta poeta.

Pochissimi giorni, ma programma nutrito. Nel terzo pomeriggio del sabato proiezione di cartografie alla sala dell'YMCA a Roma, con documenti presentati dal Cine U. G. E. T., presente una folla strabocchevole che fu prodigiosa di applausi. All'uscita dal locale un torpedone che ci condusse, attraverso la campagna romana illuminata quasi a giorno da una luna piena eccezionale, verso i Castelli, fino a Marino, grande e toccata dai bombardamenti, aveva l'aspetto di una «città fantasma», approntata nella cantina di un'osteria, ambiente singolarissimo, fra due file di botti enormi, ove la buona cucina locale e il generoso vino d'oro diedero l'abbrivio a un'allegria sana che si protrasse fino a notte, allorché il capace torpedone ricondusse i gitanti alla Capitale, fra canti ben intonati di ritornelli abruzzesi, una novità nei nostri orecchi di settentrionali.

Nel pomeriggio di Pasqua il fedele torpedone rastrellò nei vari punti di convegno della capitale oltre trenta soci del C.A.I., fra cui ben rappresentati il sesso gentile, e diresse poi le ruote al nord, verso l'Abbruzzo. Sosta a Rieti, poi su arrancando sul bianco nastro stradale, lungo le placide colline pressoché disabitate e con i villaggi. Superata la gola d'Antrodoco (anche qui il retaggio della guerra nei profonde ferite agli edifici), si giunse all'Aquila che era già buio. Al Grande Albergo, modernissimo e rustico di luci, la cena predestinata dagli amici del C.A.I. aquilano, che vennero a far-

ci gli onori di casa, dal presidente all'anziano avv. Michele Jacobucci. Una festa dell'amicizia, che le brevi parole dei vari oratori sottolinearono, un affiatamento subitaneo come fra vecchi compagni ritrovati. Avevano ragione Ferreri quando affermava con tanta convinzione che a Milano non si ha un'idea del fresco entusiasmo che anima gli alpini centro-meridionali! Bisogna ravvivare i contatti con quegli amici: è una linfa nuova e vitale che entra nel C.A.I. e alla quale occorre dare la dovuta importanza, dal più di quanto non rappresenti la forza numerica, in sé stessa.

Ci siamo sentiti come avvolti dal calore di una sim-

mercé l'aiuto dei compagni. Sulla vetta il gruppetto giunse unito, nel sole acciaccante, in un turbine di vento che consigliò una brevisima sosta. Panorama eccezionale: da un lato l'Adriatico, dall'altro, molto lontano, il Tirreno. Un vero e proprio raduno alpinistico internazionale e interregionale: tre inglesi, un torinese, un milanese, un calabrese (Mezzatesta del C.A.I. Rodolfo), vari romani e un abruzzese, quest'ultimo unitosi nel corso della scalata. Dal rifugio Duca degli Abruzzi il volenteroso e loquace Dal Fabbro seguiva col binocolo la discesa degli alpini, il ripido cartellone ghiacciato ne faceva una «radiocronaca agli ascoltatori».

A tutti gli amici alpini Piemontesi e Lombardi.

Gran Sasso d'Italia

L'avete vista sa Montagna nostra Schizza' ner celo come 'na scailta. Ditemel... Ar monno esiste 'n'artra vetta Ch'arissomli a 'sta Montagna nostra?...

Com'è un gigante messo de vedetta Ner celo azzurro de 'sta terra nostra S'arza auzerbo dall'immensa chiostra Dell'artri monti messi li a scaletta.

Quando ch'er manto bianco la riveste C'è 'na grandiosità che quasi opprime! Pare 'na perla in mezzo a quer celesti... E quando er vento fa trema 'le cime Co' l'urlo suo che canta le tempeste Me la trasforma in organo sublimel!

FEDERICO TOSTI

patia che rimarrà fra i ricordi più belli di chi vi ha partecipato. Il mattino seguente ci portammo ad Assergi, alla stazione di partenza delle funivia per Campo Imperatore. Un complesso di impavidi quale non ci attendevamo: peccato quell'aria di abbandono propria delle cose da tempo non usate, dall'erba sul piazzale ai vuoti e polverosi locali. In poche corse, i 35 «meccanizzati» furono in un'orgia di sole al cospetto di un panorama immenso; dalla distesa delle nevi alle rocce dei vari «Corni» del Gruppo, al verde evanescente delle vallate abruzzesi, alla visione dei gruppi del Sirente e più oltre ancora della Maiella e delle affioranti catene di altri monti lontani.

A Campo Imperatore convennero poi tutti alti spicciolati, davanti al nero edificio dell'albergo, per il ritorno. Rapida calata ad Assergi e di nuovo sul torpedone, girò a volo d'uccello i principali monumenti dell'Aquila, durante il quale l'avv. Jacobucci fece da cicerone agli ospiti; poi gli ultimi saluti agli aquilani e giù di nuovo, verso la pianura e a Roma, ove si giunse a notte inoltrata, un po' intorpiditi nelle membra per le lunghe ore di immobilità sulla macchina.

ta», neve nel lividore incipiente della burrasca, e «Casolare a Chateaux» è sempre robusto ed espressivo; sente il paesaggio e tratta con sicurezza la «materia tecnica».

Ecco Mario Moretti-Foggia, che aspira al Segantini e al Fornara; ma avrebbe forze più che bastanti per fare di suo, con la sua bella ispirazione e il suo chiaro senso delle altezze.

Ci piace chiudere con due gemme: un vero prezioso vermiglio. Sono di Angelo Rescalchi che ha quattro delle sue deliziose piccole composizioni in cui ormai è maestro.

«Dal mio studio» è una visione di montagna che ci fa esclamare «beato tel!», perché il pittore non ha che da aprire una finestra per godersela; ma nei suoi toni delicati dal giallino perlaceo al dorato un po' verde, ce la fa godere anche a noi; ma il forte ancora (una delle più belle cose della mostra) è «Prato verde», dove la successione della vegetazione in pieno sboccio primaverile, la pennellata grassa e forte, contenuta con magistrale sicurezza, il senso di atmosfera, imbevuta di verde fresco e odoroso, ci comunicano una impressione di realtà che va al sangue, mentre la montagna «accanto» lascia un'atmosfera di pochi tratti liberi e sapienti.

Con altre musiche ci richiama al tramonto Arnaldo Ronchi, in una montagna arrossata in alto, con un buon primo piano in ombra («Ultimo sole»), mentre raggiunge squisitezze di toni nei riflessi dell'ultima luce che danno alla neve («Passaggio invernale») discreti brividi di rosa ed oro. Ma ecco improvviso, col suo senso di vastità e di poesia, Oreste Albertini. Questo raccolto, semplice, modesto, ma forte e raffinato pittore di montagna, è tra i più caratteristici e più nobili. Temperamento piuttosto idillico e contemplativo, che drammatico o addirittura tragico, qui ha affrontato non soltanto la violenza di una scoperta, più o meno campai, ma la massa del Passo dello stesso nome, e i cubici frammenti staccati, duri e prepotenti sul primo piano. Se può essergli sfuggita nella sua totalità la grandezza tremenda dell'acrocoro, egli ha messa tanta dolcezza nell'aria, un così delicato modo di sogno nel massiccio, e tanta fresca schiettezza di canto nell'erbaceo fiorito del prato che non si spaurisce dei mostri che lo opprimono, da rivelarsi ancora una volta poeta.

Pochissimi giorni, ma programma nutrito. Nel terzo pomeriggio del sabato proiezione di cartografie alla sala dell'YMCA a Roma, con documenti presentati dal Cine U. G. E. T., presente una folla strabocchevole che fu prodigiosa di applausi. All'uscita dal locale un torpedone che ci condusse, attraverso la campagna romana illuminata quasi a giorno da una luna piena eccezionale, verso i Castelli, fino a Marino, grande e toccata dai bombardamenti, aveva l'aspetto di una «città fantasma», approntata nella cantina di un'osteria, ambiente singolarissimo, fra due file di botti enormi, ove la buona cucina locale e il generoso vino d'oro diedero l'abbrivio a un'allegria sana che si protrasse fino a notte, allorché il capace torpedone ricondusse i gitanti alla Capitale, fra canti ben intonati di ritornelli abruzzesi, una novità nei nostri orecchi di settentrionali.

Nel pomeriggio di Pasqua il fedele torpedone rastrellò nei vari punti di convegno della capitale oltre trenta soci del C.A.I., fra cui ben rappresentati il sesso gentile, e diresse poi le ruote al nord, verso l'Abbruzzo. Sosta a Rieti, poi su arrancando sul bianco nastro stradale, lungo le placide colline pressoché disabitate e con i villaggi. Superata la gola d'Antrodoco (anche qui il retaggio della guerra nei profonde ferite agli edifici), si giunse all'Aquila che era già buio. Al Grande Albergo, modernissimo e rustico di luci, la cena predestinata dagli amici del C.A.I. aquilano, che vennero a far-

ci gli onori di casa, dal presidente all'anziano avv. Michele Jacobucci. Una festa dell'amicizia, che le brevi parole dei vari oratori sottolinearono, un affiatamento subitaneo come fra vecchi compagni ritrovati. Avevano ragione Ferreri quando affermava con tanta convinzione che a Milano non si ha un'idea del fresco entusiasmo che anima gli alpini centro-meridionali! Bisogna ravvivare i contatti con quegli amici: è una linfa nuova e vitale che entra nel C.A.I. e alla quale occorre dare la dovuta importanza, dal più di quanto non rappresenti la forza numerica, in sé stessa.

Ci siamo sentiti come avvolti dal calore di una sim-

mercé l'aiuto dei compagni. Sulla vetta il gruppetto giunse unito, nel sole acciaccante, in un turbine di vento che consigliò una brevisima sosta. Panorama eccezionale: da un lato l'Adriatico, dall'altro, molto lontano, il Tirreno. Un vero e proprio raduno alpinistico internazionale e interregionale: tre inglesi, un torinese, un milanese, un calabrese (Mezzatesta del C.A.I. Rodolfo), vari romani e un abruzzese, quest'ultimo unitosi nel corso della scalata. Dal rifugio Duca degli Abruzzi il volenteroso e loquace Dal Fabbro seguiva col binocolo la discesa degli alpini, il ripido cartellone ghiacciato ne faceva una «radiocronaca agli ascoltatori».

A tutti gli amici alpini Piemontesi e Lombardi.

Gran Sasso d'Italia

L'avete vista sa Montagna nostra Schizza' ner celo come 'na scailta. Ditemel... Ar monno esiste 'n'artra vetta Ch'arissomli a 'sta Montagna nostra?...

Com'è un gigante messo de vedetta Ner celo azzurro de 'sta terra nostra S'arza auzerbo dall'immensa chiostra Dell'artri monti messi li a scaletta.

Quando ch'er manto bianco la riveste C'è 'na grandiosità che quasi opprime! Pare 'na perla in mezzo a quer celesti... E quando er vento fa trema 'le cime Co' l'urlo suo che canta le tempeste Me la trasforma in organo sublimel!

FEDERICO TOSTI

patia che rimarrà fra i ricordi più belli di chi vi ha partecipato. Il mattino seguente ci portammo ad Assergi, alla stazione di partenza delle funivia per Campo Imperatore. Un complesso di impavidi quale non ci attendevamo: peccato quell'aria di abbandono propria delle cose da tempo non usate, dall'erba sul piazzale ai vuoti e polverosi locali. In poche corse, i 35 «meccanizzati» furono in un'orgia di sole al cospetto di un panorama immenso; dalla distesa delle nevi alle rocce dei vari «Corni» del Gruppo, al verde evanescente delle vallate abruzzesi, alla visione dei gruppi del Sirente e più oltre ancora della Maiella e delle affioranti catene di altri monti lontani.

A Campo Imperatore convennero poi tutti alti spicciolati, davanti al nero edificio dell'albergo, per il ritorno. Rapida calata ad Assergi e di nuovo sul torpedone, girò a volo d'uccello i principali monumenti dell'Aquila, durante il quale l'avv. Jacobucci fece da cicerone agli ospiti; poi gli ultimi saluti agli aquilani e giù di nuovo, verso la pianura e a Roma, ove si giunse a notte inoltrata, un po' intorpiditi nelle membra per le lunghe ore di immobilità sulla macchina.

Questa la cronaca per sommi capi, che può offrire solo una pallida idea dell'avvenimento. Ma la gita a

Il più giovane sciatore d'Italia?



Ci è pervenuta, come «Omaggio a Lo Scarpono» da La primavera dello sci nello sci primaverile» questa fotografia del piccolo Ario Lucio Zavagno di mesi 31 (nato il 23 agosto 1944), socio numero 1 della Sezione Sci-Alpinismo «Cormontium» di Cormons (Gorizia), in salita al Monte Santo di Lussari (Camposasso-Tarvisio). La fotografia è stata eseguita il 9 marzo scorso. Riteniamo che Ario Lucio sia il più giovane sciatore d'Italia: guardatelo come è attento sui minuscoli patini e con che perfetto stile maneggia i bastoncini! Se dal mattino si conosce il giorno, lo vedremo presto scattare come una freccia lungo i ripidi pendii nevosi, futuro campione fra i campioni, sciatore-alpinista fra i più provetti. Il grande cuore, emblematico della sua Sezione, lo sorreggerà moralmente e fisicamente: i più vivi auguri nostri e di tutti gli sciatori accompagnano la futura attività di questo asso in erba.

Alla scoperta alpinistica e spirituale dell'Abruzzo

Roma e in Abruzzo ha un significato che va oltre il fatto puro e semplice. Mentre tentiamo di esprimere un ringraziamento, anche a nome degli altri ospiti, agli amici romani e particolarmente al comm. Ferreri, al dott. Mezzatesta, al buon Bettola, al comm. Dal Fabbro, al segretario Gentili (di nome e di fatto) a tutti gli altri dirigenti del C.A.I. romano nonché ai colleghi abruzzesi, ci preme fare qualche breve considerazione. Anzitutto è da ripercorrere il tono spirituale di centro-meridionali, e di dare e che difficilmente si riscontra altrove. Confesso che mi ha procurato una soddisfazione particolare e un conforto dal punto di vista professionale, che ripaga abbondantemente le infinite noie, preoccupazioni e «grane» che la vita del giornale comporta in continuazione. Queste amicizie scorgate spontanee dalla comune passione per la montagna, questa conoscenza più intima di persone note finora solo attraverso il legame epistolare, costituiscono un patrimonio spirituale che ci è sommarmente caro, un premio alla fatica diurna, un incitamento a perseverare perché anche attraverso la stampa gli alpini di ogni regione si affiatino sempre più.

E' commovente la cordialità con cui a Roma vengono accolti gli alpini milanesi e piemontesi, come sono stati accolti i terzini, i siciliani e i napoletani, come saranno certamente accolti domani i veneti e i trentini. E' la grande famiglia alpinistica che si cementa, è la vitalità del carattere centro-meridionale che si manifesta nelle forme più simpatiche sotto il comune denominatore di una sigla affascinante: il C.A.I.

Di fronte a tutto questo, bene misera cosa appaiono le rivalità, le piccole ambizioni purtopro, insite nel carattere umano e a cui non sempre sfuggono neppure gli alpini. E un appello fervido rivolgiamo a tutti i settentrionali: scendete più spesso nell'Abruzzo, lungo tutto il crinale dell'Appennino fino alla lontana Sicilia, all'Etna. Vi è qualcosa di veramente interessante da vedere, da scoprire fisicamente e spiritualmente: la simpatia e l'affetto di amici esuberanti, entusiasti, i quali vogliono farsi conoscere meglio e stimare per quello

che pure a occhio nudo ritrosiano a percepire i punteggi neri moventissimi lentamente sull'immacolato candore del nevaio. La Pasquetta, a ridosso del piccolo fabbricato, era stata festeggiata con un'improvvisata messa fornita di ogni ben di Dio dalla previdenza di Bettola, anfitrione generoso e cordiale. Trascorremmo ore di serena beatitudine, in un'orgia di sole al cospetto di un panorama immenso; dalla distesa delle nevi alle rocce dei vari «Corni» del Gruppo, al verde evanescente delle vallate abruzzesi, alla visione dei gruppi del Sirente e più oltre ancora della Maiella e delle affioranti catene di altri monti lontani.

A Campo Imperatore convennero poi tutti alti spicciolati, davanti al nero edificio dell'albergo, per il ritorno. Rapida calata ad Assergi e di nuovo sul torpedone, girò a volo d'uccello i principali monumenti dell'Aquila, durante il quale l'avv. Jacobucci fece da cicerone agli ospiti; poi gli ultimi saluti agli aquilani e giù di nuovo, verso la pianura e a Roma, ove si giunse a notte inoltrata, un po' intorpiditi nelle membra per le lunghe ore di immobilità sulla macchina.

Questa la cronaca per sommi capi, che può offrire solo una pallida idea dell'avvenimento. Ma la gita a

SULLE ALP APUANE

Quanto di vero scriveva Mario Baldoli in un recente articolo apparso su questo giornale a proposito delle Apuane e della loro singolare bellezza, può ben dirlo chi, come il sottoscritto, ha avuto la ventura di salire, su pure una sola volta. E' piuttosto strano pensiero di andare verso la montagna viaggiando in ferrovia da Genova a Massa; l'immenità del mare Ligure ebro di luce conduce la fantasia ad un ipotetico prologo di stagione balneare in una celebrata stazione della Riviera di Levante o della Versilia. Avvicinandosi alla tua sinistra la compatta giogaia delle Apuane, superbe nel sole d'agosto, la tua mente rievoca allora visioni lontane di ghiacciai e nevai che in realtà non sono altro che vaste fenditure dove l'uomo ha lavorato e lavora per ricavarne la pietra pregiata. Larghe ferite bianche ove il sole crea barbagli come sulla sfaccettatura di un brillante.

Ecco, così mi sono apparsa le montagne... dell'Appennino. E allora mi crebbe l'ansia di scendere, la tua sentimi preso in loro e Massa mi vede scendere dal treno con i compagni affrettatamente. Presto sulla corriera che porta a Resceto e di qui l'antica via della Tambura, costruita per ordine del Duca di Modena nel 1753 e poi abbandonata, che ci dovrà condurre al rifugio Monte Cavallo. Era di già sera e nottetempo si salì verso il rifugio, inerpiciando per le «lizzate» destinate allo scivolo dei blocchi di marmo, ed estremamente ripide, si dà dare l'impressione di muri a secco e non di sentiero. Tale è la strada, che discreta nei primi tratti, diviene poi quasi impraticabile e quasi scomparire nei vasti ghiaioni. Una notte buia, serena e silenziosa; non un sussurro di acqua su queste pietraie aride, non un fresco rivo ove dissetarsi. E' sistoso peraltro, molte fonti in queste zone e sarebbe bene che fossero indicate con precisione sulle carte. I riflessi delle lampadine tascabili ci permettono di posare i piedi su un fondo quanto mai irregolare e coperto di sassi taglienti; e finalmente l'Aronte ci appare nero sull'incerto scialbore del cielo stellato. Ed intanto che ci spostavamo, l'alba preparava per noi la sua sorpresa.

Un'alba sulle Apuane. Può essere bella come tante altre che possiamo godere dall'alto di una qualsiasi vetta. Quassù però, su queste montagne «di casa», su queste vette lambite dalla salsedine, vi qualche cosa di diverso. Ed ecco il mare, laggiù, di fronte a Marina di Massa, azzurro cupo, che scopre dalle brume mattinelle una massa confusa, forse una nube, forse un'isola. E alla nostra sinistra il Monte Alto di Sella ed il Focca, disegnano nitidi i loro contorni sull'arco infuocato del sole nascente, mentre il Tambura, il Cavallo e la svettante Punta Carina, a

potremmo scattare la tor-turante brama di vedere. L'Aronte piccolo, piccolo, laggiù sotto di noi e poi dossi, valichi, vette e valli profonde, tutto insomma quanto di meglio possono offrire questi monti. Ed oggi — quanti anni trascorsi da allora? — lo scritto di Mario Baldoli me lo ha riportate dinanzi. Care Alpi Apuane! Belle nella fiera umidità che pur cela tanta ricchezza, meritate, oh quanto meritate di essere più conosciute ed apprezzate. Ed anche se la guerra vi ha ferite, non mancherà tra noi il buon Samaritano che quelle piaghe medicerà. E risorgeranno i rifugi — anche lo vecchio Aronte — e la montagna continuerà ad essere l'amica consolatrice dell'umanità stanca e nessuno potrà affermare che la guerra ha irreparabilmente distrutte le cose più belle.

Gian Battista Valle

Ritorno alle Apuane

Apo. I. di Roma ritorna alle Apuane. Il programma dettagliato è esposto nell'albo sociale. La gita è riservata ai soli soci esclusi però le «mozzelle», comportando delle difficoltà di carattere logistico oltreché per i lunghi percorsi e discrete arrampicate. Le iscrizioni saranno chiuse il 13 corr. alle ore 20. Direttori di Gita: Mario Ferreri, Oscar Zucchi, Giorgio Cabrusa.

Un'aquila scaturì dalle profondità celesti...

Sol' sapluta a gita Gran Sasso So' remastu ammututu! Me pareva che passu passu se sciosse e c'infinitu... simile ad una perla gigantesca, la cima sembrava adagiarsi nella luminosa conchiglia azzurra del cielo. Splendente nel sole, pareva quasi che attendesse il richiamo divino per balzare nel volo improvviso e dilagarsi nelle lontananze bisbeti del zaffiro. Tutto intorno era l'infinito e il silenzio.

Per le valli profonde, su le rocce perlacee, sui bastioni titanici era tutto un brillare, un gioco, un ritmo, un'armonia di luce, di bagliori, di lampi; e lo stesso candore delle nevi assumeva a tratti tonalità rosate o azzurre nel cielo alterno de le luci e dell'ombra.

Preziosità di velluti e di setole; ricami tenui, delicati, sottili; trine vaporose rarissime; onde modulate da le dita sapienti del vento come l'onde musicali che la mano esperta sa trarre dagli strumenti sonori.

Doni nuziali dell'Innemorato eterno all'amante dolcissima dalle infinite supreme bellezze che s'insinuano nello spirito proteso o vi provocano con l'impeto incontenibile delle forze soprannaturali, suscitandovi i sogni nostalgici, le malinconie inespugnabili, le estasi ascetiche, i desideri inesperti di altezze celesti inaccessibili se non all'ala dello spirito.

La cima lontana e bellissima sembra chiamasse; ma ingannevole ne sembrava il richiamo. Circe eterna che ce la fa vedere e discece, ci seduce con l'amplesso d'amore l'insidia adombrata di cupo mistero; la angoscia dell'inconosciuto.

Non partimmo ed il sole era alto nel cielo. La lotta con la Montagna si iniziò rapida, quasi improvvisata. Mordevano i nostri del piede ferrato il candor serico delle nevi; le picche impuginate con mano ferma aprivano ferite profonde nell'azzurrità evanescente del ghiaccio. E tutto all'intorno si diffondeva una lieta armonia luminosa, un trillar musicale di

Federico Tosti

Advertisement for Campeggio Nazionale CAI-UGET Gruppo del Monte Bianco. It includes details about weekly turns starting from July 6th, prices for different types of accommodation, and contact information for the GALLERIA SUBALPINA in Torino.

Vertical text on the left margin containing various notices and advertisements, including mentions of 'isti!', 'MILANO', and 'UDINESE'.

Vertical text on the right margin containing various notices and advertisements, including mentions of 'MILANO' and 'UDINESE'.

